

# piazza del popolo



febbraio 2022

a. XXVIII, n. 1 [168]

## I luoghi del passato ci parlano e rinascono IL CINEMA “MODERNO”

di Letizia Gaias

**U**na volta un filosofo greco di nome Eraclito disse che ogni cosa è destinata a cambiare, modificarsi e trasformarsi nel tempo, e che nulla si presenterà mai uguale a come era prima. Per spiegare questa affermazione, il filosofo utilizzò l'immagine di un bagno nel fiume: “l'acqua nella quale ci bagneremo - disse - non sarà mai la stessa, perché tutto scorre, e nemmeno l'uomo che vi si immerge sarà mai lo stesso”.

Mentre osservo ciò che rimane dell'Ex Cinema “Moderno” di Berchidda, ripenso alla Massima Eraclitea del “tutto scorre” e rifletto su quanto l'uomo nel tempo sia cambiato, abbia modificato le proprie abitudini e i propri costumi, e con lui la metamorfosi dei luoghi vissuti, riadattandosi nel “fiume” del proprio

tempo. Sposando la tesi di Eraclito, la vita non è altro che un fiume che scorre, nel quale l'uomo è immerso con tutto il carico del proprio vissuto, il vissuto di un popolo che tante volte è caduto, ma che da sempre ha trovato il modo di rialzarsi e ricominciare.

Il Cinema che nasce a Berchidda negli anni 50 infatti, porta con sé proprio il dolore del dopoguerra, quando le persone avevano il desiderio di lasciarsi alle spalle un passato carico di povertà, frustrazione e disperazione; questo luogo voleva essere sinonimo di Speranza e rinnovamento della società che inevitabilmente stava

Continua a p. 2

## SANTA LUCIA NERA / WHITE FRIDAY una catastrofica valanga nella Grande Guerra

di Pietro Meloni



**V**erso le 5:30 del mattino di venerdì 13 dicembre 1916, il giorno di Santa Lucia, una valanga di grandi proporzioni si abbatté sulle baracche dell'esercito austro-ungarico di stanza al Gran Poz, intorno a quota 3350, sul rilievo alpino della Marmolada. Persero la vita quasi 300 militari. Numerose valanghe meno spaventose, ma comunque letali, si verificarono in tutta la zona, anche sul versante italiano, uccidendo un numero imprecisato ma elevato di soldati e civili. Si parla di stime poco precise, forse eccessive, che vanno dai 2000 ai 10000 (è opportuno considerare che si continuava comunque a combattere e si moriva anche nel corso degli scontri bellici). Per fare un raffronto, nel caso della valanga principale, si trattò di circa 200 mila tonnellate di detriti e neve rispetto alle circa 120 mila della recente valanga di Rigopiano sul Gran Sasso, nel gennaio 2017, che distrusse un resort provocando 29 vittime.

Quel 13 dicembre del 1916, da allora, è tristemente noto tra le persone di quella zona come Santa Lucia Nera. Non si capisce bene, invece, perché in lingua inglese sia spesso definito *white friday* (venerdì bianco), trattandosi di un mercoledì e non di un venerdì. Non avendo trovato fonti in tal senso ed essendo il *white friday* solitamente associato a questioni commerciali o religiose, azzardo con l'ipotesi che il richiamo al *white* (bianco) si riferisca alla valanga e che *friday* (venerdì) evochi la giornata tipicamente nefasta nella superstizi-

Continua a p. 4

### interno...

I cento anni di Raimondo  
A Tiu Remundu  
Il ginepro di Su Mudejone  
Joc  
Deportati berchiddesi: Paolino Dente  
Venti di guerra

p. 3 Storia del Seminario Reginale di Cuglieri p. 8  
p. 3 Esperienza al Seminario di Cuglieri p. 8  
p. 5 Su siddadu de Sant'Antiogu p. 9  
p. 5 Al mercatino delle pulci p. 10  
p. 6 Notte de chelu e No potho riposare p. 11  
p. 7 Miele del Limbara: il “sole del mattino” p. 12

cambiando e aveva esigenza di trovare nuove forme di comunicazione più vicine alle persone. Fu così che nacque il Cinema "Moderno", risultato dell'idea della Famiglia Gaias, in risposta alle nuove esigenze sociali e culturali del paese e al forte desiderio di innovazione che si respirava in quel periodo storico. Andare al Cinema per seguire una proiezione, significava sperare in un futuro, essere al passo coi tempi e aprirsi al mondo, un mondo nuovo pieno speranza e vita. Ogni settimana si proiettava qualche film dell'epoca e la gente per non rischiare di trovare la sala piena e non avere posto dove sedersi, portava con sé anche le sedie da casa. Immagino così le persone di Berchidda che dopo una settimana di lavoro si organizzano per andare a vedere i film in compagnia di qualche amico, con la sedia sulle spalle, attraversare i vicoli del paese, Piazza del Popolo e passare verso Largo Ozieri per non perdere l'appuntamento tanto atteso della settimana.

Il Cinema era un luogo di incontri, dove le persone potevano

unirsi, dialogare e condividere una parte della loro vita insieme. Penso così all'artigiano, al pastore al muratore seduti sullo sgabello in sughero o su sedie di fortuna ormai consumate, che si stringono in un angolo del locale; penso ai due giovani innamorati che si scambiano sguardi intensi, e che sono lì solo per potersi vedere, sotto gli occhi indiscreti della gente; penso agli echi e alle risate che risuonano e che si racchiudono nelle possenti pareti e che rimangono nei ricordi delle persone.

Dopo qualche tempo, il Cinema fu utilizzato anche come luogo di ricevimenti, matrimoni e sala da ballo, divenendo a tutti gli effetti un "Villaggio Sociale", ovvero un Paese nel Paese, dove si celebravano i momenti più importanti della società del tempo.

Negli anni 50 nascono così i Matrimoni tipici Berchiddesi: i familiari degli sposi organizzavano i buffet, addobbavano la sala e si assicuravano che le sedie fossero disposte

al contrario, sistemate "a vagoni", e si preparavano i vassoi con il cibo che andava offerto alla gente in segno di benvenuto. Tutto il paese partecipava al matrimonio, si sentiva forte l'appartenenza e l'unione tra le famiglie berchiddesi. Negli anni 50 ancora i matrimoni si celebravano di domenica mattina, usanza che poi cambiò negli anni 60 e che tutt'ora portiamo avanti, ovvero il matrimonio serale. A metà degli anni 50, il cambiamento della società si riscontrava anche e soprattutto sul piano musicale; era il periodo in



## La televisione al cinema

cui si stava divulgando la Musica Rock and Roll e tutti i ragazzi volevano assomigliare ad Elvis Presley, divenuto ormai un idolo indiscusso tra il '53 e il '77, periodo di massima produzione musicale dell'artista. In Italia, quindi iniziò ad arrivare la musica statunitense che ben presto fu molto amata dalle nuove generazioni. Come dimenticare poi Sanremo 1958, vinto da Domenico Modugno con la celebre canzone "Nel Blu, dipinto di Blu", conosciuta anche con il titolo "Volare". La canzone di Modugno in quel momento storico riflette lo stato d'animo delle persone, che volevano vivere spensierate, essere improvvisamente rapite dal vento, volare nel cielo infinito, nel blu dipinto di blu appunto, e felici più in alto del sole. Erano gli anni delle Speranze, dei sogni e dei progetti, della prosperità e della bellezza delle cose semplici. Così anche il Cinema di Berchidda, al passo coi tempi, era un vero e proprio luogo di spensieratezza, di divertimento ed oltre le proiezioni cinematografiche

## IL "CINEMA MODERNO"

continua da p. 1

era frequente utilizzare la sala per ballare sulle melodie delle nuove canzoni in voga in quel momento, stringere la persona amata al cuore e avere l'occasione di poter ballare. Specialmente intorno agli anni '60, il Cinema iniziò ad ospitare la domenica il Veglione della Banda Musicale, e nel periodo tra Natale e Carnevale, si organizzavano balli a non finire, con lo scopo di far incontrare la gente e farla divertire.

Ci fu però un momento nel quale la storia del Cinema a Berchidda iniziò a cambiare per due diverse motivazioni: per prima cosa la nascita del teatro parrocchiale, altra realtà nata proprio in quegli anni a Berchidda, secondariamente l'avvento della televisione, uno strumento che in pochi possedevano, ma che già stava pian piano divulgandosi, specialmente nei bar. La gente dunque iniziò a radunarsi con meno frequenza per la visione delle proiezioni cinematografiche e per tutti gli anni '60 le attività maggiormente in voga erano i matrimoni e le serate in sala da ballo, che funzionavano a meraviglia. Tra gli anni '60 e '70 il Cinema è a tutti gli effetti il centro di vita e aggregazione socioculturale del paese, è manifestazione dell'Italia che si ribella alle consuetudini degli anni '50, che invece non ammettevano trasgressione delle regole. Nei ricordi della gente ci sono i film tagliati e ritoccati in alcune sue parti, perché alcune scene non potevano essere proiettate secondo le concezioni del tempo, ma questo non importava perché ciò che veramente era fondamentale per ognuno era il fatto di "dover esserci". Esserci in quel momento, in quel tempo, in quel luogo. Dover esserci per assaporare e conoscere i film più importanti e soprattutto dover esserci per vedere come il mondo la pensava sulle cose; non si poteva perdere neanche un secondo di quel tempo, di quelle storie, di quelle persone, perché era troppo importante non restare indietro. Non si poteva perdere neanche un secondo per incontrarsi e scambiarsi opinioni sulla vita, sulle regole e sul mondo. I giovani di quel tempo assaporarono la bellezza degli ideali, della ribellione, della cultura, della musica che cambia, dell'amore, del sacrificio e di tutto ciò che la vita e il futuro po-



# I CENTO ANNI DI RAIMONDO

## un traguardo emozionante

di Maddalena Corrias

17 febbraio 2022: sono 100

Dovevo ricordarla questa data, segnata nella mente, ma soprattutto nel cuore.

Oggi Raimondo ha superato un traguardo emozionante, tanto desiderato: un secolo di vita colma di esperienze, di sogni, di affetti, di duro lavoro.

Sapevo che voleva raggiungere questa soglia e nei nostri incontri mi ha sempre parlato dei centenari di Berchidda. Per lui era, in questi ultimi anni, un desiderio prepotente e i suoi occhi, piccoli, vivaci, insieme al suo grande sorriso, mi dicevano che il



secolo voleva toccarlo, come anche altri, in paese, avevano fatto. A loro

ha sempre dedicato versi affettuosi arricchiti dalle sue immancabili rime e con la sua presenza ha festeggiato i compagni di un tempo lontano. Oggi Raimondo ha spento le sue 100 candeline. Chi era con lui avrà letto nei suoi occhi la voglia di continuare questo cammino costellato di soddisfazioni. Felice nel vedere quanti amici gli sono vicini, nel sentire le carezze donate da parenti, figli e nipoti, carezze che rendono la vita così ricca e piacevole nonostante le immancabili avversità. Raimondo è per me non solo amico ma anche fonte fertilissima di ricordi, notizie, storie, leggende, tradizioni, aneddoti di questa Berchidda che lui ama tanto. A lui dedico pochi versi di una bellissima canzone di Renato Zero:

Diranno che sei vecchio  
Con tutta quella forza che c'è in te.  
Vecchio,  
Quando non è finita,  
Hai ancora tanta vita  
E l'anima la grida  
E tu lo sai che c'è.

teva riservare loro.

Il tempo del Cinema e ciò che era stato per la sua gente, ad un certo punto finì. Quel luogo di speranza e di vita un giorno chiuse le porte al paese, dopo essersi trasformato persino in un supermarket. Per quarant'anni la gente non poté che conservare solo un bel ricordo di un tempo che fu. Il Cinema di Berchidda chiuse i battenti e cominciò ad invecchiare. Il grigiore delle pareti, l'abbandono e il degrado, lo trasformò in un luogo dimenticato dal tempo e dalle persone, in balia del vento, della pioggia e del fuoco, ma sempre lì, resistente e con tutta la sua imponenza. Per tanto tempo è parso agli occhi della gente come un vecchietto addormentato sotto Piazza del Popolo, che aspettava solo di essere risvegliato e rianimato dal vociare delle persone e dalle grida gioiose dei bambini.

I luoghi dicono di noi, del nostro tempo, così l'ex Cinema era diventato solo un contenitore di ricordi e purtroppo anche di qualcos'altro, un luogo di inciviltà e degrado. Siamo nel Divenire, come diceva Eraclito, nel "tutto scorre" le cose e le persone cambiano, si modificano e non sono mai come quelle di un tempo. Forse è vero, ha ragione il filosofo, le cose non tornano come quelle di

un tempo, ma penso anche che talvolta ci siano cose che restano intatte e che nella loro essenza devono per forza rimanere così come sono, o come sono sempre state.

Sotto la visione dell'unicità delle cose, nasce il progetto della "Casa del Dopo di noi", un luogo che possa tornare ad essere Speranza, Sogno, Appartenenza ad un territorio; un luogo che non dimentichi nessuno, specialmente le persone più deboli della società, come le persone con disabilità. L'Ex Cinema si trasformerà infatti in una grande Casa accogliente; sarà il grembo materno che albergherà sotto Piazza del Popolo e che nuovamente costituirà un segnale di vita e speranza per tutti. Questo ci auguriamo, che il Dopo di Noi sia scuola di inclusione, un modello di vita che guardi e osservi con attenzione l'unicità di ogni singolo individuo.

L'amministrazione comunale, con questo progetto si augura che il sogno diventi presto realtà, si augura di poter conservare e preservare quella parte significativa della storia della nostra comunità. In memoria del buon Eraclito, dunque, nel "divenire" che ci attende, speriamo di poter cambiare in meglio il futuro delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

## A Tiu Remundu

*Non avevo mai scritto una poesia in vita mia (per fortuna) ma mi sono cimentato per un'occasione speciale: i 100 anni di zio Raimondo.*

*Leggerla davanti a lui è stato emozionante, nonostante nonnedda mi tirasse per il braccio per dirmi*

*"Leadi sa fotografia cun isse" 😊😊*

Cando arrivin sas festas  
una dimanda suvenit a mente  
la det aer iscritta una poesia  
Tiu Remundu Dente?

Da-e sempre isse est istadu  
cantore de istoria e dicios  
in rima pro 'onzi occasione  
paraulas chi paren cantones.

Oe però est isse  
chi devimus festizare  
giompidu at sos chent'annos  
puru si non paret.

Ancora biuzzu e in bona salute  
su Signore lu mantenzat giojosu  
chi campet atteros chent'annos  
pro m'iscriere sa poesia a s'isposu.

Tanti auguri zietto ♥

Giampaolo Gaias

zione occidentale (tra l'altro, si tratta del giorno 13 e il venerdì 13 è notoriamente foriero di sventure).

## Una catastrofica valanga nella Grande Guerra

Continua da p. 1



Tutto questo avvenne nel pieno dei combattimenti, che in quella zona rientravano nella celebre offensiva denominata "battaglia degli altipiani". L'attacco austro-ungarico aveva avuto inizio nella primavera di quello stesso anno e per questo è noto anche come offensiva di primavera o di maggio, mentre gli italiani lo definirono *strafexpedition* (spedizione punitiva, termine mai utilizzato dal nemico), attribuendogli il valore di una sorta di rappresaglia per aver tradito gli alleati. A essere obiettivi, di vero e proprio tradimento si trattò, da parte italiana, dal momento che l'Italia era legata alla Germania e all'Austria-Ungheria tramite la Triplice Alleanza. C'è chi sostiene che quest'accordo avesse un mero valore difensivo e che quindi

l'Italia fu legittimata a non entrare in guerra al fianco degli alleati nell'estate del 1914, ma, a tal proposito, due considerazioni sono incontestabili. Innanzitutto, l'Austria-Ungheria sosteneva – non a torto – di essere stata attaccata da un Paese nemico (la Serbia), che aveva armato la mano dello studente irredentista Gavrilo Princip in occasione del celebre attentato di Sarajevo. In secondo luogo, da membro di un'alleanza, l'Italia si era poi schierata con il blocco contrapposto, la Triplice Intesa di Gran Bretagna, Francia e Russia. È chiaro che si trattasse di schieramenti del tutto privi di logica se non opportunistica (altrettanto possiamo dire della Russia schierata con le potenze occidentali), ma se gli italiani definirono l'offensiva austro-ungarica del 1916 come "spedizione punitiva" qualche ragione c'è.

Tornando alla vicenda del 13 dicembre 1916, chi scrive ne è venuto a conoscenza in modo del tutto casuale, grazie all'ascolto di un brano musicale di un gruppo svedese, Sabaton, ben noto per scrivere e musicare pezzi che richiamano episodi bellici. Uno di essi ricorda la tregua di Natale (Christmas Truce), quando nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, in diverse zone del fronte occidentale, tedeschi da una parte e francesi e britannici dall'altra si accordarono

per incontrarsi in pace nella terra di nessuno, scambiarsi gli auguri, bere e mangiare qualcosa e, al mattino – pare – giocare persino una partita di calcio improvvisata. Uomini con la U maiuscola, che fino al giorno prima si scannavano tra loro e dal giorno dopo avrebbero ripreso a farlo. Il pezzo che racconta l'episodio del 13 dicembre 1916 è intitolato *Soldier of Heaven*, vale a dire soldato del cielo o forse, visti i contenuti, più correttamente, del paradiso. Non è necessario trascriverne il testo, ma alcune frasi tradotte liberamente sono significative per fissare il senso che si vuole dare a questo evento:

"non tornerò a casa, non andrò da nessuna parte, difenderò questa postazione per sempre";



"sono in alto come il cielo, quando morirò, sarò immortale";

"per tutti questi anni sono restato fissato nel tempo dal ghiaccio, ho pianto perché arrivasse la primavera ma qua continua l'inverno".

Come spiega un importante giornalista e saggista contemporaneo, Massimo Fini, a proposito del suo libro "Elogio della guerra, fino alla Seconda Guerra Mondiale compresa, combattere è stato terribile ma allo stesso tempo era possibile individuare l'epicità e persino un'etica irrazionale ma elevata. Con l'avvento dell'arma nucleare e la minaccia di distruzione completa la guerra non è scomparsa, ha semplicemente evitato all'Occidente di esserne vittima. E così, un drone può essere pilotato da centinaia di migliaia di chilometri di distanza fino a colpire civili innocenti in qualsiasi area operativa da un semplice "tecnico" seduto in un comodo ufficio, il quale a fine giornata torna a casa e siede in

famiglia avendo mandato al creatore decine e decine di esseri umani con un joystick e dei bottoni. Massimo Fini si chiede dove siano l'epicità e l'etica, in tutto questo, e se questo sia più civile di quella che era un tempo la guerra. Solo poco più di cento anni fa poteva capitare di restare sepolti da una valanga sul fronte, all'alba di un giorno freddo come tanti altri, dopo essere magari scampati a diversi attacchi esposti al fuoco nemico diretto.

I soldati travolti dalle valanghe di quel 13 dicembre 1916 sono ancora là, con il loro spirito. Sono ancora su quel fronte fangoso e spoglio quelli che si strinsero la mano da nemici la notte di Natale del 1914. Ed è sintomatico che ad averne colto il sublime valore sia un gruppo musicale svedese, nulla di più lontano da quella che per noi è ancora la "Grande Guerra". Un conflitto

nato, come si è detto, in modo subdolo e poco leale, ma non certo per scelta di chi indossava una divisa e ha combattuto per il proprio Paese e non per chi lo rappresentava legalmente.

Anche il milite ignoto, il soldato caduto senza nome che riposa all'Altare della Patria a Roma, ci guarda come tutti gli altri ragazzi che hanno dato la vita in quegli anni di stenti disumani e di altrettanta gloria. E lo spettacolo a cui assistono deve farli soffrire profondamente, perché il mondo che immaginavano e per il quale si immolarono da eroi non è certo quello dove imperano le comparse e i postulanti della contemporaneità che la storia neppure ospiterà nel suo più remoto cantuccio. Un mondo nel quale sguazziamo inerti e senza speranza di cambiamento, perché non più avvezzi alla vera sofferenza e al sacrificio che quei ragazzi ci lasciarono e dei quali abbiamo perso memoria.

# Gli alberi monumentali di Berchidda IL GINEPRO DI SU MUDEJONE

di Giacomo Calvia

## Concorso di poesia "Pietro Casu" XV edizione (2020-2021) MENZIONI

Il ginepro è senz'ombra di dubbio la mia pianta preferita, e tra questi ce n'è uno, o dovrei dire una, a cui sono maggiormente affezionato. Specifico "una" poiché i ginepri sono alberi dioici (dal greco "di" due e "oikos" casa, in riferimento ai due sessi che sono portati da esemplari diversi, o solo maschili o solo femminili) e si distinguono in maschi e femmine, mentre la maggior parte delle specie sono monoiche (una casa) e portano entrambi i sessi nella stessa pianta. Il ginepro monumentale che cresce lungo la strada per Osseddu, per esempio, è un maschio.

Il ginepro che mi appresto a descrivere è un albero monumentale che cresce a Su Mudejone. La ragione per cui le sono particolarmente legato è che questa pianta è la madre del ginepro che dal 1984 cresce di fronte alla finestra della mia camera da letto, regalatoci a suo tempo da zio Giuliano Fresu.

E chi me la fece conoscere alla fine degli anni '90 fu proprio zio Giuliano Fresu, che accompagnò me e mio padre sul posto. Fu sorprendente per me osservare quell'anziano signore non vedente, a causa della retinite pigmentosa, muoversi come se fosse in perfetta visione di tutto ciò che lo circondava, dirigendoci fin sotto le chiome della matriarca. E vedere quest'imponente albero fu per me ancora più sorprendente: con la sua chioma globosa di oltre 11 metri e un tronco di 3,25 m di circonferenza, questa è la più grande pianta di ginepro che io conosca nel territorio di Berchidda e certamente tra le più grandi della Sardegna per quanto concerne la sua specie.

Intervistato in merito all'età di quest'albero, zio Giuliano, che all'epoca aveva già circa 80 anni, mi rispose con la topica ricorrente in questi casi: "Eo l'apo sempre connotu 'asi, già da cando fio minoreddu. E babbu puru nos naraiat chi fit già 'asi mannu cando fit giovanu isse. Pro me at nessi duchentos annos".

Essendo i ginepri alberi dalla crescita molto lenta, soprattutto da quando raggiungono i 5-6 metri d'altezza, e viste le tempistiche, si può ipotizzare che la stima fatta da zio Giulia-

no fosse un bel po' al ribasso.

Negli anni ci sono tornato spesso, constatando che sotto i suoi che rami toccano terra su più parti si stanno facendo spazio decine di giovani lecci. Intorno alla madre, un piccolo ginepreto costituito dai figli della grande matriarca diviene sempre più fitto, ma i suoi figli, coetanei di quello nel mio giardino, sono ancora alti 3-4 m circa, mentre il nostro, collocato su un suolo ottimale e senza la concorrenza di altri alberi, ha già da tempo raggiunto i 6 metri d'altezza e ora sta cominciando lentamente a ispessirsi. Tutto sua madre!



**MUDEJONE (su)** IGM [su mudejòne]. Così è attestato in QU 21 ed in CAT 21; abbiamo inoltre: *Mudejone* (TC 21.8/14-29/33-40/42-83), *Mudigone* (TC 21.80), *Samudeione* (QU 21), *Sa Mudaione* (DIV), *Privati Mudajone* (DECA 14).

Il sito è suddiviso in numerosi appezzamenti, come avveniva in tutte le aree sempre popolate e sfruttate da intere famiglie (o 'clan'), e vi sono svariati microtoponimi; nel secolo scorso, prima della seconda guerra mondiale c'era anche la scuola elementare (pluriclasse rurale).

= 'Frasconaia di cisti'.

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, p. 226.

<sup>t</sup>  
IGM = Istituto Geografico Militare  
CAT = Mappe Catastali  
DECA = Tavole De Candia  
TC = Tavole Censuarie



### Joc

Passen les hores llongues  
tocades de llargues penes  
cada sis minuts un copa  
empromesa que sap de mort  
assaig de sang vermaella  
que cau en terra i s'allarga  
sona repic de missa  
per no ésser forta a bastança  
per ésser viciada i estraca  
me castiga i m'acompanya

Ma no era jo aquella  
amb braços oberts al cel  
no era jo, brincs de cabra  
no era jo lluenta, de marbre  
que no veieva hivern?

I ara me pesa un cos  
petit com un pardal  
ara no hi vull pensar  
a quant muntarà felix  
damunt del meu pit gros  
a quant respirarà  
amb els plumonis petits  
amb els blancs narils  
que no coneixen món  
ara no me'n record

Me volgueriva oberta amb un rasor  
millor de me trobar una altra hora  
en aqueix lloc

a  
Minyona mia, minyona  
jugant amb el meu cor  
me vols mesurar la força  
la determinació?

Si sigueré millor  
de les generacions del passat?  
Massa hi vol per llibrar  
ventre, anques i cos?

Si te l'he dit ja tot l'amor  
si saps que t'he aguardat com l'estiu  
a peus en algua a la marina  
com un minyó contant estrelles  
en fatxa al foc

si saps que t'he aguardat  
com un pa calent del forn, com un joc  
com un regalo a pena fet  
com a una rosa a pena oferta  
a pena viva, a pena nada.

**Claudia Crabuzza**  
Menzione

# DEPORTATI BERCHIDDESI negli stalag tedeschi

Giuseppe Meloni e Ugo Dente

## Paolino Dente / 2

Dalla Croazia ai campi di lavoro nell'Europa settentrionale, oggi Polonia, Germania, Belgio, il viaggio era molto lungo e complesso dal punto di vista logistico. Continuiamo la chiacchierata con Ugo, figlio di Paolino, uno degli internati dei quali ci occupiamo.

Tuo padre ti raccontò come avvenne il trasferimento?

*Mi disse che i soldati, privi di ogni trattamento umano, vennero caricati su treni con vagoni blindati e inviati verso i campi di concentramento; il viaggio durò tre giorni in condizioni igieniche pessime, senza cibo o acqua, fino alla prima destinazione: Stettino, in Polonia. Qui le truppe deportate vennero alloggiati in maniera precaria. Il loro primo impiego fu soprattutto in lavori di bonifica dopo le devastazioni dovute ai bombardamenti degli alleati: in pratica rimuovevano le macerie.*



Sappiamo che spesso i deportati venivano trasferito da un campo all'altro, a seconda delle necessità di impiego che via via si palesavano. Anche Paolino fu sottoposto a diversi trasferimenti. Dalla documentazione che hai consultato sei riuscito a ricostruire il duro itinerario che tuo padre dovette fare da un campo di lavoro all'altro, fino alla sua liberazione?

*La sua prima destinazione fu lo Stalag II-D (nome in codice americano "Camp # 86"), che funzionò come campo di prigionia di guerra della Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale; era situato vicino a Stargard in Polonia, circa 30 chilo-*

*metri ad est di Stettino; gli assegnarono il numero di matricola 103361. Quella destinazione, la vita che si svolgeva nei campi, le sofferenze, il lavoro coatto sono tutti elementi che rimasero profondamente impressi nella sua mente tanto che non li avrebbe mai dimenticati.*

*Ben presto, il 30 ottobre 1943, fu trasferito allo M-Stalag II C, a Greifswald, in Germania, città posta sulle rive del Mar Baltico.*

Nello stesso Stalag fu internato e lavorò anche Pietro Casula; i due compaesani potrebbero essersi incontrati familiarizzando.

*Più tardi fu assegnato allo Stalag XII -A di Limburg an der Lahn, in Germania. Era una zona mineraria dove, tra l'altro, si estraevano grandi quantità di carbone. In quelle miniere mio padre lavorò per tutto il tempo rimanente della sua detenzione, in condizioni disumane. Raccontava che i cunicoli erano bassi (non più di 90 cm.); che una persona non pote-*

*va lavorare in posizione eretta; per questo era necessario scavare ed estrarre i materiali inginocchiati. L'alimentazione poi era molto scarsa e questo non permetteva di recuperare le forze che erano necessarie per svolgere il duro lavoro: quando si era fortunati si mangiavano bucce*

*di patate e altri resti raccolti qua e là. Le condizioni di vita erano poi ulteriormente gravose se si pensa al trattamento che ricevevano gli internati. Ricordando le condizioni di fame, le privazioni patite e i pericoli, sempre presenti, mio padre raccontò come una volta, terminato il turno di lavoro, mentre i forzati rientravano faticosamente verso le baracche, i bombardamenti uccisero tutto il turno montante.*

Dalla documentazione consultata per questa ricerca risultano una serie di elementi che confermano nella sostanza la correttezza dei dati forniti da Ugo Dente.

Nella scheda dell'IMI si legge sem-

Nel numero di dicembre abbiamo seguito le vicende di Paolino Dente prima dell'armistizio, quel tragico momento che trovò le forze armate italiane impreparate ad affrontare la nuova situazione. Ne conseguirono tensioni e scontri con le truppe tedesche, i vecchi alleati, sia in Italia che nelle zone di occupazione come la penisola balcanica, la Grecia e le isole del basso Adriatico, dello Ionio o dell'Egeo.

In queste pagine ci occupiamo dei dolorosi periodi che seguirono l'armistizio, la cattura e la detenzione di migliaia di soldati: italiani, molti sardi e diversi berchiddesi. Tra questi paolino Dente, del quale abbiamo iniziato ad illustrare le vicende nel numero di dicembre 2021.

**Impiego internamento: Miniere di Bergwerksgesellschaft Hibernia AG (Alstaden, Germania).** Viene confermato l'impiego di Paolino come minatore in una regione ricca di miniera di torba, ghiaia, carbone.

Le prime miniere di carbone iniziarono a funzionare ad Alstaden già nel 1851 ed ebbero un grande rilievo economico in occasione del secondo conflitto mondiale, nel quale fu utilizzata in gran numero mano d'opera costituita da deportati di varie nazionalità, tra i quali molti italiani che lavoravano in condizioni di costrizione. Una delle specialità degli impianti di queste miniere era l'idrogenazione, che consentiva di ottenere la liquefazione del carbone, indispensabile per compensare la mancanza di pozzi petroliferi tedeschi.

**Data della liberazione: 28/04/1945.**

Benché liberato dagli Alleati, a lui come alla maggior parte dei deportati non fu concesso di tornare subito al suo paese e ai suoi affetti; per la difficoltà dei trasferimenti, che spesso si svolgevano nuovamente su trasporti non idonei ad ospitare

persone, ma anche per motivi di sicurezza (era necessario svolgere indagini e interrogatori ai quali venivano sottoposti gli internati da liberare) il rientro in patria fu lungo. Dalle note alla scheda consultata conosciamo comunque questo particolare:

**Rientrato transitando da Verona il 09/09/1945.**

Dalle tue ricostruzioni puoi fornire qualche altro elemento in merito?

*Dal foglio matricolare di mio padre non emergono altri particolari nel periodo che va dall'11 settembre 1943, data della sua cattura, al 9 settembre 1945, giorno in cui, transitò per il CAR (Centro Assistenza Rimpatriati di Verona-Pescantina). Due lunghi anni che costituiscono il periodo della sua prigionia. Il 16 settembre fu inviato a casa con una licenza di 60 giorni, alla scadenza della quale, il 20 novembre, si presentò al Distretto Militare di Oristano per essere collocato in congedo illimitato (fono 2217/mod del 4/9/45 dello SM. RE.). Erano passati sette anni e mezzo dalla sua partenza da casa per svolgere il servizio militare. Per tutto il periodo della sua assenza nessuno seppe mai che fine avesse fatto: se fosse morto, o almeno ferito o prigioniero. Ma questa è la storia di tanti altri ragazzi in quel periodo.*

Durante la tua ricerca hai rintracciato molti documenti che fanno luce sulla vita militare e sul dramma della detenzione di tuo padre. Tornando ancora al foglio complementare che è stato fonte di tante informazioni, ci sono altri dati da segnalare?

*L'analisi del foglio complementare è stata utilissima. Dalla sua consultazione emergono altre notizie sul servizio militare di mio padre:*

*Il suo numero di matricola era il 23711. Era catalogato fra i residenti a Berchidda. Nato a Berchidda l'11 luglio 1916 da Giovanni Andrea e Murrai Giovanna Maria.*

*I suoi tratti caratteristici erano: statura 1,57; torace 0,81; capelli castani lisci; viso tondo; naso camuso (schacciato); mento giusto; occhi castani; fronte alta; colorito roseo; bocca giusta; dentatura sana; arte o professione contadino; titolo di studio analfabeta.*

A tuo padre è stato riconosciuto qualcosa per le sofferenze passate nei campi di prigionia tedeschi?

*Nel 2001, a proposito del presunto*

*risarcimento dei lavoratori forzati in Germania durante la seconda guerra mondiale in qualità di IMI - Italienische Militär-Internierte, scrissi per mio padre una serie di documenti preparati a questo scopo e poi inviati alla O.I.M. che, un po' di tempo dopo, mi comunicò che la domanda di risarcimento non poteva essere accolta e che la relativa documentazione era stata inoltrata al governo tedesco con questa motivazione:*

*Decisione sulla domanda presentata per Lavoro in Condizione di Schiavitù o per Lavoro Forzato.*

*In pratica l'indennizzo non spettava ai Prigionieri di Guerra ma solo agli IMI detenuti in campi di sterminio. La risposta terminava con queste parole:*



UGO DENTE

*Nel notificarLe questa decisione, l'OIM desidera comunque esprimere il proprio riconoscimento e rispetto per ogni vittima del regime nazista, che abbia o meno diritto all'indennizzo.*

*Di questa cosa non ho mai informato mio padre per non dargli altro dispiacere e sentirsi di nuovo un IMI per non aver aderito alla RSI (Repubblica Sociale Italiana) e rifiutato di aiutare i tedeschi. Non era interessato ai soldi; diceva sempre che se avesse avuto quell'indennizzo, mai e poi mai si sarebbe considerato ripagato di quanto patito e subito; avrebbe però fatto un viaggio in Sardegna e festeggiato con i suoi fratelli.*

*Nel 2014 dopo tanti anni di ricerche*

*negli archivi in Germania e presso gli archivi militari dell'Esercito Italiano, ricostruita la vita militare di papà, anche se in maniera postuma, sono riuscito a far avere a mio padre due medaglie per le campagne di guerra sul fronte greco/albanese e una croce al merito di guerra. Sono state consegnate a mio figlio presso la sua caserma dell'Esercito, in onore del nonno; inoltre nel 2015 è stata conferita a mio padre la medaglia d'onore per deportati ed internati nei lager nazisti. La cerimonia si tenne presso la Prefettura di Roma e la medaglia fu consegnata dal vice Prefetto.*



## Venti di guerra

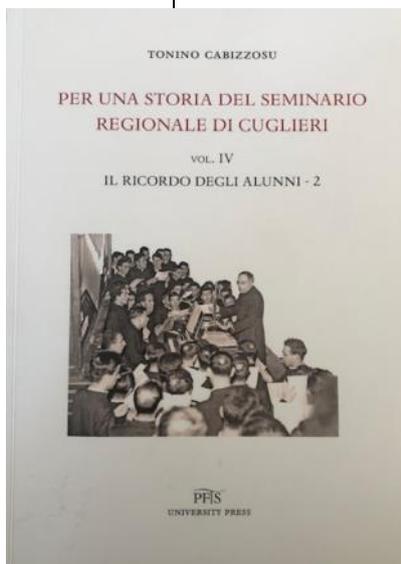
Venti di guerra soffiano;  
venti che sconvolgono la terra;  
venti che sconvolgono corpi  
rattrappiti dal dolore,  
corpi maciullati, straziati,  
arsi vivi dal fuoco delle armi.  
Venti che non si fa in tempo a percepire  
e hanno già fatto mattanza.  
Venti di guerra che non fermiamo,  
presi come siamo  
dal nostro egoismo quotidiano.  
Venti di guerra che alimentiamo  
perché stiamo a guardare ignavi,  
non prendiamo la penna per scrivere  
ai grandi della terra  
e non li inondiamo con lettere di dissenso...  
Non prendiamo le vanghe  
per mostrare la nostra contrarietà.  
Non ci stupiamo,  
non muoviamo un dito,  
non parteggiamo,  
guardiamo passivi  
i mulinelli dei venti di guerra,  
quasi che non ci riguardino...  
E intanto i venti soffiano e soffiano  
e travolgeranno anche noi  
nel loro triste vortice,  
nel loro mulinello senza fine...  
E li saremo presenti,  
saremo in prima linea,  
e ci sembrerà strano  
essere travolti dai venti di guerra...  
E non importa se saranno venti  
di tramontana, libeccio o grecale...  
La tragedia più volte annunciata  
sarà semplice realtà  
così come vediamo  
con i nostri occhi  
soffiare i venti di guerra...

Rosanna Murrai

## Per una storia del SEMINARIO REGIONALE DI CUGLIERI

di Francesco Squintu

Un'altra fatica letteraria si aggiunge alla vastissima produzione di don Tonino Cabizzosu, Vicario Episcopale per la Cultura della diocesi di Ozieri, che ha dato alle stampe il quarto volume della serie "Per una storia del seminario regionale di Cuglieri". Il libro, 209 pagine edito dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, chiude il ciclo dedicato alla illustre storia del seminario che ha segnato in modo inequivocabile le vicende della religione nell'isola e soprattutto, per 44 anni, ha formato intere generazioni di ecclesiastici permettendo anche la formazione scolastica di tantissimi ragazzi che, pur non arrivando ai voti sacri, senza l'esperienza seminaristica, per povertà o mancanza di prospettive non avrebbero avuto accesso ad un riscatto sociale in alternativa ad una vita misera e grama. In quest'opera Cabizzosu raccoglie 43 testimonianze, 30 di laici e 13 di sacerdoti, che disegnano senza filtri, spaccati di vita comunitaria, conflitti interiori, speranze e delusioni che valicano le mura della struttura religiosa del Montiferru. Da studioso intelligente e storico puntuale, l'autore inoltre riporta nell'introduzione, con grande scorrevolezza e semplicità di scrittura, un'ampia analisi su come si viveva all'interno del Seminario senza omettere alcun particolare e quest'operazione rende il libro davvero curioso. E in preparazione un cofanetto a cura di don Tonino Cabizzosu e di Padre Francesco Maceri, preside della facoltà di Teologia di Cagliari, che racchiuderà tutti e quattro i volumi e che verrà donato a Papa Francesco e al Preposito Generale della Compagnia di Gesù.



da La nuova Sardegna, 16 gennaio

## La mia esperienza al SEMINARIO REGIONALE DI CUGLIERI

di Piero Modde

La mia esperienza al Seminario Regionale di Cuglieri si limita al corso liceale, con interruzioni anche prolungate per esigenze famigliari e di salute. E dopo 60 anni, non è agevole mettere ordine nel mare di ricordi, alcuni ormai rimossi definitivamente dalla coscienza.

I chierici più anziani mi avevano già istruito su quella che sarebbe stata la nuova vita che mi attendeva in quel di Cuglieri, con tutta la rigida e collaudata organizzazione affidata alla Compagnia di Gesù. Otto classi nettamente separate e distinte, senza reciproche interferenze, con aule o dormitori propri e con una dispensa per riporre la valigia con effetti personali o 'rifornimenti' che potevano giungere dalla famiglia. C'erano poi gli spazi comuni: aula magna, cappella, refettorio, cortile centrale, campetti esterni, parco con la monumentale *Via Crucis*, settore docce...

La vita quotidiana era caratterizzata dal suono della campanella, che segnava l'inizio o la fine delle singole attività. 'Levataccia' (per un ragazzo di 16 anni) al mattino presto, esercizi ginnici sotto la direzione del prefetto o del vice, igiene personale, ora destinata alla meditazione e alla messa, colazione, attività scolastica, pranzo, intervallo e riposo nello studio, ripresa delle lezioni, e ore dedicate allo studio, per arrivare alle altre pratiche devozionali, alla cena e al meritato riposo.

La regola benedettina '*Ora et labora*' era intesa come vita dedita alla preghiera, alla spiritualità e all'impegno continuo nello studio. La spiritualità era perseguita con una certa rigidità, non sempre bene accetta

per i più giovani e meno inclini a sottostare alle imposizioni e ai divieti connessi. Esercizi spirituali di sei giorni all'inizio di ogni anno scolastico, con regolare rito mensile e con le pratiche quotidiane che dovevano fortificare lo spirito in previsione dei futuri impegni della vita sacerdotale. Il silenzio più assoluto e la meditazione erano d'obbligo e inducevano a riflettere al proprio '*status*' di seminarista. Il padre Spirituale era la guida che doveva indicare la via maestra. Lo studio, con la scuola, doveva impegnare la maggior parte del tempo dello studente, obbligato allo sforzo di dover conseguire risultati per lo meno decenti, se non brillanti, sotto la direzione responsabile di validi insegnanti. Inflexibili erano pure le norme disciplinari. Non era ammessa alcuna relazione con gli studenti delle altre camerate e tanto meno col mondo esterno, dal quale potevano giungere solo spinte al male; non si potevano introdurre libri, rivista, giornali; bisognava tenere alla larga anche radio e TV; guai a macchiarsi della trasgressione di fumare o consumare alcolici o cibi al di fuori dei pasti comuni; la corrispondenza, in entrata e in uscita, era attentamente vagliata dai superiori. Ogni azione personale che esulasse dalla vita in comune doveva essere preventivamente autorizzata. E tutto si svolgeva sotto la vigile direzione del padre-vice, che era facile incontrare mentre passeggiava col suo immane breviario nel porticato sul quale si affacciava il suo studio. Le vicende interne della camerata erano seguite con impegno e attenzione dal prefetto o dal vice, i quali erano chierici dei corsi superiori con il compito specifico di vigilare e far rispettare le regole. Anche lo sport aveva il suo spazio. Campionato di calcio, partite a pallavolo, tennis per i pochi che allora vi si dedicavano, ma, soprattutto, le 'Olimpiadi'? Che tutti gli anni si organizzavano nel



# Su siddadu de Sant'Antiogu

di Gerolamo Squintu

## «Custu logu custoidi unu veru siddadu»

sun sas paraulas nadas cun clàru piaghene da una picciocca impignada cun passione dai tempus in sos iscavos acculzu a sa bella basilica romanica de Sant'Antiogu de Bisarcu.

La narada totta subra s'impoltanza de cust'interventu postu in campu dae s'amministracione de Otieri chi at postu in bonu fruttu pro sa cultura fundos regionales e comunales. Sa chisca est andende adainanti segundu su progettu e sos istudios mirados de s'illustre professore de s'Universidade de Tattari, Marco Milanese. Sun istados recuperados finas a 'oe materiales de impoltu mannu e de interesse istoricu fungutu chi aggiuana a faghene lughe più giara in sos tempos de cantos in custu zassu hana pro annos antigamente oberadu. Sos repertos ana già irricchidu su meseu zittadinu.

Ma una cosa mi enidi como in mente in relascione a custos iscavos. Unu amigu meu, caru che frade, persona seria e in Otieri dae totu istimada pro s'onestade, sa sabiesa e sa capazidade in d'onzi cosa chi si poniat a faghene, s'attacca-

mentu sinzeru a sa numerosa familia sua e a sa zittade nostra, chi a numene faghiat Zuseppe Carta ma fit dai totu connottu comente *Delicadu*, una die mi conteidi unu fattu.

Unu manzanu fit guidende sa ruspa pro aberrere unu trattu de istrada chi dae su centru de su villaggiu de Sant'Antiogu leada a dresta pro che finire poi in sas trempas de Sas Piras, in 'istradone chi dae Otieri s'ghidi finas a Zeramonte.

«Ebbè – mi neidi – a unu zeltu puntu sa ruspa s'este guasi covecada ga che fidi finida in una fossu mannu, guasi una piscina, chi si fid'abelt'a s'improvvi-



su. Ma non fidi una fossu cale si siada. Eo so restadu a bucc'aberta ca fit totu pienu de armas e armaduras e de cadaveres de soldados. Mi paret di aere bidu



finzas s'ischeletru de unu caddu. Tantas bellas cosas b'aiada.

Atrallaradu, apo giamadu su capu mastro. Subitu m'at dadu s'oldine chi senza peldere tempus devia torrare a coberere onzi cosa, de non toccare nudda e de non narrere a nisciunu de su c'aimus agattadu, ca si su fattu eniad'a orijas de sas autoridades nos frimmaiana sos tribaglios pro chie l'ischidi cantas dies. De siguru a nois no tocaiat de torrare a domo e restare senza impreu né paga. A mie non resteidi ateru e, mancarci a mala gana, torrei a cuare e apparinare su fossu, fattende finta 'e nudda.

Pesso chi su chi appo idu tando siat ancora sutta terra, propriu in cussu zassu, quasi in mesu a sas domos chi poi b'ana fraigadu subra».

In prinzipiu a mie custu mi parfeidi guasi unu contu 'e foghile, ma poi, pensendebei 'ene, creo chi unu fundu 'e veridade bi podet'essere. Mancari approfittende de sa diponibilidade de sos macchinarios modernos chi amus 'oe, una verifica si diat poder faghene, pro su emmo o pro su no.

periodo di carnevale, alle quali partecipavano i rappresentanti di tutte le camerate.

Io provenivo da una piccola realtà in cui avevo frequentato il biennio ginnasiale come unico allievo. Il trasferimento a Cuglieri non fu semplice; la località era isolata e mal servita dai mezzi pubblici, per cui fu necessario fare ricorso all'autonoleggio per potermi spostare, 'armi e bagagli', fino a giungere alla nuova sede. Mi sentii quasi catapultato nella nuova realtà, con un senso di disorientamento e di smarrimento di fronte a quella struttura immensa tutta in trachite e bugnato, a forma di quadrilatero, con all'interno spazi enormi ai quali non ero abituato, inoltre in una classe di oltre 60 alunni, provenienti da tutte le diocesi della Sardegna. Il primo impatto fu un po' strano, se non proprio traumatico: come un pulcino tutto solo mi sentii affibbiare il blasone di 'cablesesu' e per di più 'de Brechidda', da coloro che ritenevano di essere più evoluti e socialmente

superiori, almeno di numero. Evidentemente certi aspetti di campanilismo e di rivalità non erano del tutto sopiti, anche se del tutto fuori luogo in un ambiente che doveva affratellare e non dividere gli animi. Sembrava che ci fosse una certa discrepanza tra due parti della Sardegna: da una parte stava il Campidano e dall'altra il Centro-Nord. Inizialmente riscontrai una maggiore empatia con i colleghi galluresi, del Sassarese e del Nuorese, forse più vicini come indole e anche come lingua. Ma questo senso di divisione fu ben presto superato anche perché non volevo restare isolato e rifuggivo da atteggiamenti campanilistici, di contrasto o di discordia; raggiunsi un buon grado di affiatamento e mi sentivo perfettamente integrato nella comunità.

Seguii diligentemente tutte le attività e incontrai qualche piccola difficoltà nel corso degli studi con qualche insegnante. Ero abituato a docenti sempre propensi all'ascolto, alla comprensione e al dialogo

(Amadu, Becciu, Careddu, Mongiu, Pigozzi, Sechi) con i quali era facile chiarire tutte le sfumature delle varie materie, senza autoritarismo o imposizioni dall'alto.

Ora, vista l'impossibilità di interrogare tutti gli allievi, si faceva ricorso alle interrogazioni scritte in tutte le materie; al momento della consegna delle prove 'corrette' non sempre condividevo il punto di vista dell'insegnante e in più di un'occasione, con argomentazioni serie e valide, ero riuscito a far modificare anche di tre punti il voto iniziale. Ma alla fine, pur consapevole di essere dalla parte della ragione, dovevo assoggettarmi all'«ipse dixit» del maestro. Forse proprio per questo mio atteggiamento, non certo di superbia, ma alla ricerca della chiarezza, l'insegnante si era lamentato con il Padre Rettore, il quale, in una delle poche visite che la mia povera mamma poteva permettersi, mi descrisse a lei come 'ribelle, poco incline all'obbedienza'!

**CONTINUA**

# Al mercatino delle pulci... un pezzetto di storia di Berchidda.

di Maria Paola Sanna

Un libro, tra centinaia di libri, abbandonato lì tra polvere e disordine, in uno dei tanti mercatini di Sassari, sembrava aspettasse solo me.

Vecchio, rilegato a mano con filo di refe, ma ben tenuto, il libro colpì la mia attenzione per la presenza di una striscia di stoffa applicata alla copertina con la seguente scritta a caratteri stampati:

*Biblioteca Popolare  
Salvatore Farina  
Berchidda*

Non si trattava della solita copertina di una normale edizione originale e neanche di una sovraccoperta, ma aveva un aspetto inconsueto.

Un sottile foglio, quasi una velina, ricopre il frontespizio dello stampato che rivela trattasi di un romanzo di Salvatore Farina "Per la vita e per la morte"; presenti anche una dedica, un nome ed una data, "1891", scritti a mano.

Sulla strana copertina, decorata da un modulo continuo riportante un preciso logo, è presente una lunga dicitura che utilizza le seguenti parole:



*"Che cosa dice il libro: Lettore io vengo da te come un amico, per consolarti e per istruirti. - Tienimi bene, leggimi sollecitamente e non trattenermi presso di te quando ti ho servito, perché il mio destino è di portare luce e gioia a molte anime. Rispettami, non deturparmi con segni, non piegar le mie pagine. - Io sono di tutti".*

Ebbene sì! Si tratta di un libro della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari di Milano, appartenuto

a Berchidda; un libro, questo, legato alle prime forme di divulgazione della cultura aperta a tutti, grazie alla nascita delle prime biblioteche popolari. La particolare tipologia del messaggio promozionale riportato in copertina ci permette di datare il libro al 1910 circa, mentre la data 1891 scritta a mano al suo interno, molto probabilmente, si riferisce all'anno di pubblicazione del romanzo di Salvatore Farina. L'applicazione di prima mano dell'etichetta in stoffa poi che riporta la scritta Biblioteca Popolare-Berchidda, ci fa supporre che anche l'arrivo in paese sia da circoscrivere intorno all'anno 1910.

Oggi rappresenta un vanto scoprire che già dai primi anni del Novecento Berchidda era tra i pochi paesi in Italia a possedere una biblioteca popolare.

Le prime biblioteche popolari in Italia nascono a partire dal 1861, dopo l'Unità, in seno ad una tendenza patriottica, diffusa in tutta Europa, volta all'idea di fornire un'educazione popolare che potesse elevare i ceti subalterni offrendogli strumenti capaci di farli partecipare, anche se in forma ridotta, al circuito culturale. Con la biblioteca popolare compariva per la prima volta il discorso sull'acculturazione del popolo: non più il sapere per pochi, ma il diritto per tutti di godere dei beni della cultura. Sino ad allora, infatti, le biblioteche erano appartenute quasi esclusivamente alle classi dominanti e governative come quelle nazionali delle monarchie, le universitarie, quelle laiche solitamente private della borghesia nascente e quelle ecclesiastiche.

È grazie ad Antonio Bruni che nel 1867 si costituisce a Milano una società promotrice delle biblioteche circolanti e, qualche anno dopo, grazie al supporto di Filippo Turati, si ha la formazione di un Comitato per la loro diffusione in cui gli aderenti si impegnano a fondarne una nel proprio paese o città. Evidentemente, Berchidda ha voluto partecipare pienamente a questo splendido progetto umanitario!

Le biblioteche popolari sono uno dei

più gloriosi esempi di civiltà dell'epoca moderna.

Ad oggi, purtroppo, resta difficile ricostruire lo sviluppo e il funzionamento delle biblioteche circolanti in Italia, a causa della man-

canza di studi e fonti, dovuta anche alla scomparsa delle raccolte stesse di libri; infatti, le biblioteche, non avendo quasi mai un luogo fisico specifico, perché i libri circolavano piuttosto che essere letti in sede, non suscitavano mai l'interesse della Soprintendenza ai fini della loro tutela.

Sarebbe interessante approfondire lo studio delle biblioteche di questo genere per capire meglio il rapporto con la lettura tra le diverse classi sociali, la gestione del prestito, le sedi, il modo di scambio, il genere dei libri circolanti, i luoghi della lettura.

L'iscrizione sulla quarta di copertina (copertina posteriore) a grandi linee ci dà un'idea del funzionamento delle biblioteche associate:

*"Le Istituzioni Federate hanno diritto: - alla franchigia postale per i libri; - a ricevere gratuitamente il periodico federale, a ricevere gratuitamente i volumi della collana, divulgazione scientifica, artistica e letteraria; - a ricevere a prezzi ridotti le pubblicazioni federali; - a ricevere gratuitamente libri che vengono donati dalla federazione; - ad acquistare libri della federazione con notevoli sconti; - a servirsi della federazione per abbonarsi a giornali e riviste a prezzo ridotto; - a fornirsi presso la federazione di scaffali, schedari mobili, registri, ecc...; - a far legare libri a prezzi convenientissimi presso la Legatura Federale; - a pubblicare periodicamente sull'organo federale i risultati delle loro attività; - a ricevere gratuitamente istruzioni, consigli e assistenza tecnica; - a ricevere assistenza morale per ottenere sussidi dallo Stato".*

A partire dal 1932 le Federazioni italiane delle biblioteche vanno a confluire nell'Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, rigidamente controllate dal regime fascista, il quale stilò un elenco degli autori graditi e non graditi di cui si vietava la stampa e la lettura. E' soltanto dal 1970 che le biblioteche in Italia inizieranno ad assumere la loro importanza sociale, non solo come luogo di studio, ma anche d'incontro, di scambio culturale e di recupero della propria identità nazionale.



# Notte de chelu e No potho reposare Un paragone... azzeccato! – 2

di Maurizio Brianda

**S**ono utili per comprendere la profondità di questo *corpus* le parole con le quali l'autore introduce la predica intitolata *Su rosa-riu*, risalente all'ottobre del 1900:

B'at unu lumine, o iscultantes, b'at unu lumine suavissimu ch'in isse cumprendet totu sas dulzuras de s'amore, totu sos sentimentos pius delicados de su rispettu, totu sos disizos pius vivos de su coro, ei custu lumine es su lumine de mama!

Sa prima paraula chi sa criatura narat cand'ispriccat appena, s'ultima chi su 'ezzu cun boghe velada pronunziat in sos ultimos momentos de sa vida: mamma s'imparat a narrere in su lacu: mamma, si ripitet s'ultima olta in su lettu 'e sos dolores: e in sas tempestas de sa vida, in sos trambulios e traviammentos de s'edade, cando sa folza nos curret in su sambene, cando sos affettos de su mundu e de sas criaturas chircan de nos allontanare dai sa familia, mamma, ancora si repitit e s'invocat comente ultimu aggiudu, comente ultima fiducia, mamma si narat in sas peleas, in sos affannos, in sos perigulos: mamma si faeddat, giagh'issa es s'ultima a nos lassare cando totu su mundu nos abbandonat, sa prima a nos abbrazzare cando totu sos ateros nos rifiutan, sa prima a nos addulchire sa vida, cando totu sos ateros noll'avvelen: mamma s'invocat che anghelu in carre postu a costazu nostru dai su Signore, pro ghiare sos passos nostros in sas ispinas de sa terra.

Credo che il ritrovamento di questo raro e prezioso libro appartenuto alla Biblioteca Popolare di Berchidda apra un interessante capitolo sulla storia del nostro paese che, nel suo piccolo, potrà contribuire a sua volta a fare emergere in tutta la sua interezza la realtà delle biblioteche circolanti in Italia.

## Bibliografia

Zonza Elisabetta, *Introduzione alle biblioteche popolari*, <https://www.academia.edu>  
AA.VV., *Biblioteca. Storia*, in Grande Dizionario Enciclopedico, Utet, Torino.

Le *Preigas* del sacerdote erano dunque richiestissime e, nel corso degli anni, lo portarono a predicare dal pulpito di circa 300 chiese della Sardegna, oltre che in alcune città italiane. Scrive sempre Giuseppe Soddu che l'autore veniva ricercato al pari di una star dei giorni nostri, come dimostra il fatto che durante le sue omelie le chiese fossero gremitissime. Facendo leva sulla memoria collettiva, il berchiddese iniziava con *Preigas* quel lavoro di costruzione di una cultura religiosa poi suggellato e coronato definitivamente con *Cantones de Nadale*.



«Se San Francesco con il suo presepio di Greccio ha realizzato la bellezza che scende da Dio, Pietro Casu con i suoi canti ha realizzato la bellezza della creazione che sale a Dio».

A partire dal 1925, mentre va maturando la decisione di abbandonare definitivamente la letteratura in lingua italiana, Pietro Casu si dedica totalmente alla produzione in lingua sarda. I risultati di questi sforzi sono eloquenti: nel 1927 scrive *Cantones de Natale*; nel 1929 *Sa Divina Cuedia de Dante in limba sarda*, lavoro frenetico portato a termine in pochi mesi e per il quale ricevette i complimenti di Max Leopold Wagner; mentre dal 1934 al 1947 inizia la stesura del *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*.

A questa produzione vanno ad aggiungersi le innumerevoli poesie che il Casu scrisse sin da giovanissimo, le cui tematiche sono in maggioranza legate alla rinascita della Sardegna. Obiettivo per il quale lo scrittore cercò di piegare diversi colleghi, come dimostrano alcuni versi scambiati con l'amico Monta-

Continua e si conclude l'articolo iniziato nel numero di dicembre dove era stato introdotto il discorso sulle *Preigas*.

naru (Antioco Casula, Desulo 1878-1957).

È negli ultimi anni, complici probabilmente gli avvenimenti politici del Novecento, che tale ideologia viene disillusa; come ebbe modo di spiegare egli stesso in un'intervista: «no, non è il mio mondo questo, non è il mondo sognato, bramato, vagheggiato da me nei miei romanzi... Non è l'aurora che volevo io». Parole che trovano riscontro nel poemetto *Su resuscitadu*: un uomo, armato di bacchetta magica, si reca in cimitero per resuscitare il vecchio Nanni Ilvàriu, nell'intento di mostrarci tutte le meraviglie del mondo moderno. Il loro viaggio, iniziato per le strade e i luoghi dell'isola, li conduce infine oltremare: i due ascolteranno a Roma un discorso di Benito Mussolini e, successivamente, si troveranno a passeggiare per le strade di una Spagna dilaniata dalla guerra civile.

L'anziano, deluso, pronuncerà queste parole:

Dai ponente finas a levante  
paret su mundhu pienu 'e lughe,  
ma in sos coros regnat notte undhante.

Dogni mezus valore es postu in rughe  
e Cristos dogni die es cruzifissu...  
Astru crè d'esser dogni culilughe!

Sono da annoverare inoltre le traduzioni di diversi autori della letteratura europea tra cui figurano Leopardi, Foscolo, Carducci, André Chénier, Thomas Moore, e ai quali si aggiungono alcuni classici greci e latini, tra cui Esopo. La Sardegna potrà uscire dalla sua lunga "notte" solamente grazie alla fede, al lavoro e alla cultura. Cultura che egli umilmente metteva a disposizione di tutti per mezzo della lingua sarda, come ricorda nella prefazione di *Sa Divina Cuedia*, che dedicava «a s'umile zente de Logudoro». È proprio all'interno di quest'immensa produzione che Pietro Casu porterà simbolicamente a termine la sua agognata trilogia, iniziata con *Notte sarda* e conclusasi con *Notte de chelu*.

# MIELE DEL LIMBARA

## “come il sole del mattino”

di Giuseppe Sini

Il miele sardo è un miele unico. I concorsi nazionali e internazionali hanno da tempo riconosciuto la sua proprietà e la sua eccezionalità. La nostra realtà annovera felici esperienze di allevamento e di produzione. L'ampia varietà di mieli è il naturale risultato della straordinaria ricchezza di specie vegetali che contraddistingue le pendici del Limbara e i boschi del Monte Acuto. La biodiversità dei nostri ambienti forestali e le nostre condizioni ambientali determinano la preparazione di mieli di pregio.

Le produzioni in questi contesti naturali incontaminati sono eccellenti a prescindere dalla loro origine botanica. Miele di acacia, di asfodelo, di cardo hanno proprie e particolari caratteristiche e assicurano particolari benefici al nostro organismo. Un'altra produzione che per le sue peculiarità organolettiche, merita una menzione e un'adeguata valorizzazione è il miele di lavanda selvatica. Il miele di corbezzolo di colore scuro, è inconfondibile per il suo sapore amaro ed è famoso per le sue caratteristiche. Questa varietà è una delle più rare e apprezzate: ricca di minerali e di antiossidanti è un ottimo alleato naturale contro l'influenza e la tosse.

Non si deve trascurare l'ampia varietà di mieli multiflorali, i quali esprimono la propria bontà stimolando l'intestino e l'apparato digerente. Il loro sapore varia in base alla salute delle piante dalle quali le api raccolgono il nettare e all'evoluzione della stagione di produzione. A questo proposito il poeta spagnolo Federico Garcia Lorca, in una sua lirica nella quale decantava la grandezza di questo alimento, recitava

**“Il miele è come il sole del mattino con tutta la grazia dell'estate e il fresco antico dell'autunno”.**

Un esperto apicoltore mi ha confidato che il prodotto è più speziato se le api hanno attinto il nettare dai cardo selvatici e è più dolce se hanno banchettato con i fiori di lavanda. Un decreto del ministero delle politiche agricole e forestali riconosce tutte le varietà (asfodelo, cardo, castagno, corbezzolo, eucalipto, ro-

smarino...) specifiche della nostra regione. L'ente regionale, nel recepirlo, aveva a suo tempo avviato una proposta di riqualificazione dell'apicoltura nei compendi forestali della Sardegna. Il programma contempla la definizione delle schede tipologiche, la caratterizzazione botanica e chimica e include il controllo di eventuali contaminanti.

Con questo provvedimento s'intende valorizzare non solo la riserva di miele offerta dall'ambiente forestale, ma anche altre materie prime raccolte ed elaborate dalle api, come le resine (propoli) e il polline. Questi ultimi costituiscono due patrimoni di crescente interesse in campo farmaceutico e alimentare.

Un altro aspetto significativo riguarda il servizio offerto dalle api attraverso l'impollinazione delle specie spontanee e il loro ruolo come bioindicatori della qualità dell'ambiente. Il ruolo delle api, in questo modo, si traduce in un'attività produttiva ecosostenibile e utile alla conservazione dell'ambiente. L'esperienza di questi anni e i dati finora acquisiti evidenziano, per il miele, produzioni altamente caratterizzate che, nel caso di produzioni uniflorali, mostrano livelli di purezza botanica ben al di sopra dei limiti stabiliti dalle schede ministeriali. Le specie floreali presenti conferiscono profumi, sapori e componenti nutritivi unici. Il miele di corbezzolo prodotto nelle foreste di Berchidda, di Oschiri e di Monti denota circa l'ottanta per cento di percentuali di polline contro un limite dell'otto per cento riconosciuto per questo miele dal Ministero.

Di recente ho notato la scomparsa dai banchi dei supermercati del miele prodotto sulle pendici del Limbara. La produzione non riesce a soddisfare la richiesta. I consumatori ne hanno riconosciuto le incredibili proprietà nutrizionali e benefiche. Questi pregi ne fanno un nutrimento il cui uso non è mai tramontato né è mai stato sostituito da altri surrogati, perché costituisce un alimento sano e genuino e comporta innegabili benefici alla nostra salute.

### DEFINIZIONE DI “MIELE”

Decreto Legislativo  
21 maggio 2004, n. 179

*“Per «miele» si intende la sostanza dolce naturale che le api (Apis mellifera) producono dal nettare di piante o dalle secrezioni provenienti da parti vive di piante o dalle sostanze secrete da insetti succhiatori che si trovano su parti vive di piante che esse bottinano, trasformano, combinandole con sostanze specifiche proprie, depositano, disidratano, immagazzinano e lasciano maturare nei favi dell'alveare.”*



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
Maurizio Brianda, Giacomo Calvia,  
Claudia Crabuzza, Ugo Dente,  
Giampaolo Gaias, Letizia Gaias,  
Pietro Meloni, Piero Modde, Rosanna  
Murray, Maria Paola Sanna,  
Francesco Squintu, Gerolamo  
Squintu.

Stampato in proprio  
Berchidda, febbraio 2022  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigi@tiscali.it  
sinigiuseppe@gmail.com

Indirizzo Internet  
**www.quiberchidda.it**  
giornale stampabile a colori

# Raimondo conclude il suo “transito terrestre”

di Maddalena Corrias

Venerdì 25 febbraio  
Raimondo è morto.

La sua vita si è fermata dolcemente, senza ansia, senza dolore; nel suo trapasso hanno regnato solo serenità e l'immenso amore dei suoi figli, Delia, Fulvia e Franco, che gli sono stati teneramente accanto così come tutti gli altri familiari.

E' morto nella sua casa circondato dalla famiglia, dai pensieri degli assenti, come me, che tanto lo hanno ammirato e rispettato.

E' morto tra le sue cose più care. La raccolta di tanti versi in lingua sarda, da lui prodotti in tutti questi anni, gli hanno fatto compagnia così come i numerosi cestini di canna e giunco e le varie creazioni di carta, creati con le sue abili mani. Oggetti che gli hanno parlato e gli hanno sussurrato, tranquillizzandolo, che non esiste una separazione definitiva finché esiste il ricordo. E tutti ci ricorderemo di lui, della sua presenza alle diverse manifestazioni culturali e religiose, che arricchiva con i suoi immancabili versi *in limba*.

E mi pare di vederlo ancora attraversare la sala del teatro o la navata della chiesa con passo veloce e sicuro, dirigersi col

suo foglio in mano verso il microfono per poi declamare le sue “creature” con voce alta e sicura, di uomo forte, temperato dalle esperienze della vita e dall'amore per la lingua e la storia del suo paese e della sua terra.

Ci mancherà Raimondo. Mi mancherà; per me è stato fonte di notizie sul paese soprattutto negli anni di insegnamento. A lui, insieme a tanti miei alunni, mi sono rivolta per attingere cronache, leggendo, tradizioni sul passato berchidese.

Era profondamente orgoglioso di poter trasmettere i suoi saperi agli altri, soprattutto ai giovanissimi che lo ascoltavano con attenzione e piacere. “Zio Raimondo” per loro diventava in quei momenti maestro, maestro di vita vera, vissuta attraverso i lunghi anni carichi di esperienze. Come non ricordarlo quando suonava alla mia porta con un cesto di primizie coltivate nella sua vigna, nel suo orto. Non era un cesto comune; lo arricchiva anche di fiori. Con i rami di ceci freschi e i fiori di zucca sapeva comporre dei *bouquets* che odoravano di campo, di orto, di terra e portavano nella mia casa profumi di altri tempi, sapori di una volta. Mi por-

*In questo numero di Piazza del Popolo avevamo festeggiato i 100 anni di Raimondo Dente. Purtroppo Raimondo ci ha lasciato improvvisamente quando il giornale era già in stampa. Per questo alleghiamo queste due pagine come nostro ricordo.*

geva il tutto col suo solito sorriso che ricambiavo affettuosamente.

Oggi ci ha salutato Raimondo. Ci ha salutato con i versi di Fulvia che mi sembra abbia ereditato la vena poetica del padre:

Ti lasso mundu  
cumentu e istremuttidu  
de tantu amore  
chi happo connottu  
in custa vida meravizzosa.  
Mi che torro a sa terra.



## Ci rimane un'armonia di luce

di Giuseppe Sini

La nostra vita è uno “squarcio di luce” che un'ombra cupa inaspettatamente spegne. Il chiarore accompagna la nostra nascita, l'appannamento dei sensi spegne la nostra storia sulla terra. Viviamo sotto lo stesso cielo, ma ciascuno riceve in sorte un orizzonte temporale diverso. Lungo o breve non ci è dato conoscere. E' importante utilizzare al meglio i giorni, i mesi e gli anni che abbiamo la fortuna di trascorrere a contatto con i nostri simili. Chi riesce a raccogliere al meglio quel chiarore e a diffonderlo durante il cammino della propria esistenza non avrà vissuto invano. Questa riflessione illustra limpidamente il secolo di vita di zio Raimondo Dente.

Tutti, allo spegnimento delle cento candeline, hanno sottolineato l'amore per il prossimo, la dedizione per il lavoro, la passione per la poesia, il culto delle tradizioni e l'attaccamento al proprio

paese. Sentimenti quotidianamente vissuti e mirabilmente espressi nelle sue composizioni in versi e in prosa. Una tradizione e un'istituzione che accompagnava i momenti salienti del cammino della nostra comunità.

Stupiscono, ma non più di tanto per chi conosceva a fondo la bellezza del suo animo, la marea di articoli che abbiamo avuto la fortuna di ospitare sulle pagine del nostro periodico locale Piazza del Popolo. Un'infinità di notizie che hanno arricchito le pagine di attualità e di freschezza. Il garbo e la delicatezza che rivolgeva agli intervistati contraddistinguono una personalità gentile e cortese. Quante volte abbiamo sussultato nel leggere i suoi versi che commemoravano morti premature! Quante altre volte abbiamo gioito per le declamazioni di saluto e di benvenuto rivolte ad autorità civili e religiose! Quanto trasporto e quanta potenza espressivi! Apprezzava-

mo l'ardore e l'impeto della sua oratoria e amavamo la passione e l'entusiasmo che lo animavano.

Un cuore sincero che aveva dedicato liriche a tutti i centenari della nostra comunità; con particolare orgoglio, per la prima volta, aveva rivolto un'espressione di augurio per il suo significativo traguardo.

Anche lui faceva, finalmente, parte della ristretta cerchia di coloro che erano stati benedetti dalla sorte. Improvvisamente ci ha raggiunto la notizia della sua dipartita. Assieme alla consapevolezza per la sua fine ha mantenuto la serenità per il ricongiungimento alla madre terra conscio dell'affetto e dell'amore che hanno accompagnato la sua vita meravigliosa.

Una lezione magistrale che lascia alla riflessione di ciascuno di noi e che non si spegnerà con la sua scomparsa. Zio Raimondo continuerà a vivere nei nostri cuori attraverso i suoi versi. Essi riverberano un'armonia di luce che la cupa nuvola della morte non riuscirà a oscurare.

## Contributi di Raimondo Dente su “Piazza del Popolo”

- Sa pianta isfozada, 1996/1.
- Tradizioni musicali a Berchidda, 1996/2,3,4,5, 6 – 1997/1,2,3,4,5 – 1998/2,3.
- Laldajolu, 1997/1.
- Cantu ses bella nende Ave Maria, 1997/4.
- Nessi sa lughe, 1997/6.
- Lettera, 1998/1.
- No nos pare beru ancora, 1998/1.
- La Banda Bernardo De Muro. Il Maestro Sebastiano Piga, 1998/4.
- La Banda Bernardo De Muro, 1998/5,6, 1999/ 1,2,3,4,5,6 – 2000/1,2,3,4,5,6 – 2001/1,2,3,4,5, 6, – 2002/3,4,5 – 2003/1,3,4,5,6 – 2004/3,4,5,6 – 2005/1,2,3,4,5,6 – 2006/1,2,5,6 – 2007/1,2,4,6 – 2008/2,6 – 2009/3,4.
- Interviste ai musicisti:  
Maria Agostina Casu, 1998/5.  
Tore Grixoni, 1999/4.  
Andrea Calvia, 1999/5.  
Agostino Casu, 1999/6.  
Gian Franco Demuru, 2000/1.  
Giovanni Crasta “Pascianti”, 2000/2.  
Luciano Demuru, 2000/3.  
Raffaele Apeddu, 2000/4.  
Piero Uleri, 2000/5.  
Francesco Mu, 2000/6.  
Giovanni Marongiu, 2001/1,2.  
Mara Brianda, 2001/3,6.  
Tiziana Nieddu, 2001/4.  
Antonio Meloni, 2001/5,6.  
maestri e allievi,  
2002/3,4,5.  
Giannetto Crasta, 2003/1.  
Piero Fresu, 2003/3.  
Ezio Desole, 2003/4.  
Mario Bellini, 2003/4.  
Stefania Modde, 2003/5.  
Domenico Delrio, 2003/6.  
Francesco Sini, 2004/2.  
Giuseppe Casu, 2004/4.  
Francesco Casu, 2004/5.  
Giovanni Casula, 2004/6.  
Pietro Casula, 2004/6.  
Giovanni Scanu, 2005/1.  
Barbaro Scanu, 2005/2.  
Teresino Mazza, 2005/3  
Tore Casu, 2005/4.  
Piero Dente, 2005/6.  
Mario Spanu, 2006/1.  
Nino Sini, 2006/2.  
Gian Martino Meloni, 2006/5.  
Antonello Coizza, 2006/6  
Giovanni Bomboi, 2007/1.

- Antonio Pudda, 2007/2.
- Marco Pudda, 2007/4.
- Carlo Piga, 2007/6.
- Fabio Aini, 2008/2.
- Annino Careddu, 2008/6.
- Enzo Saba, 2009/3.
- Non ses digna, 1998/6.
- La parola ai suonatori, interviste, 1999/1,2,3,4.
- Carrasegare de su 99, 1999/2.
- Niente di meglio che invecchiare con qualcuno che ami, 2000/1.
- Perché “Chilivani”?, a cura di, 2000/3.
- In tres dies perdid’amus, 2000/5.
- Torradu m’has a piseddu, 2000/6.
- Salvamus sas luccioleddas, 2001/1.
- Funtana Noa, 2001/3.
- La Banda Bernardo De Muro suona per il Nunzio Apostolico, 2001/5.
- Sonade campanas, sonade, 2002/1.
- Sa serenada ‘e Tamara, 2002/2.
- Il calcio a Berchidda, 2002/4,5 – 2003/2,5.
- Benennidu Mussegnore, 2002/5.
- A Pierluigi Sini, 2003/6.
- Sveva, 2005/5.
- Andria Mu, 2006/4.
- Rau – Lucrezio R. eris e oe, 2006/6.
- A Don Gianfranco Pala “cun istima”, 2007/5.
- Ben’ennidu Don Delogu, 2007/6.



- Una parte de te, 2008/1.
- Pro meritu e memoria, 2008/3.
- Il paese della musica. Il coro “Santu Sabustianu”, 2008/4.

- In bidda mia, 2009/2.
- Sa vida ‘e Padre Calvia, 2009/3.
- Contos de su passadu, 2009/5.
- Anche di fantasia si può morire, 2010/1.
- Un’ammentu (A Istevene Caria), 2010/5.
- Sa domo ‘e su Dezzi, 2010/5.
- Sa laurea de Maria Dente, 2011/1.
- Segna la rete e vai, 2011/2.
- Quella sera..., 2011/2.
- In chirca ‘e fortuna, 2011/5.
- Cand’ad’a finire, 2012/1.
- In regalù una mimosa, 2012/2.
- Servidores de s’Istadu, con la collaborazione di Raniero Nigro 2012/3.
- A Padre Gian Matteo Serra, 2012/3.
- Tantas grascias, 2012/4.
- Proite tantu crudele, 2013/S.
- A Mariano Crasta, pro no t’ismen-tigare, 2013/2.
- Sa nonna erchiddesa, 2013/2.
- 100 annos de sa banda musicale, 2013/3.
- Su rimproveru gradidu, 2013/4.
- Su toccu ‘e sa campana. Collaborazione di Anna Pina Casu, 2013/5.
- Paulu Dente, 2013/6.
- A Margherita, 2014/1.
- 1980-2013, 2014/2,3.
- S’ambulanza, 2014/3.
- Sas campanas sonende, 2014/4.
- Accadde 100 anni fa. Ricerca di Anna Pina Casu, 2014/5.
- Feminedda es. Deu la mantenzada. Ite li ponides? Giuanna... Con Anna Pina Casu, 2014/5.
- Ateros tempos, 2015/S.
- A s’amigu Lellinu Fresu, 2015/1.
- Antonello, 2015/1.
- Benennidu Monsignore, 2015/5.
- Su presepiu, 2016/1.
- Ben’ennidu don Guido, 2016/4.
- A Paolina Vargiu, sopravvissuta a 99 anni al terremoto di Amatrice, 2016/5.
- Carissima Paolina, 2016/5.
- S’aradu ‘e linna, 2016/6.
- Bon assortada, 2017/S.
- Su presepiu ‘erchiddesu, 2017/1.
- A medas annos ancora. Su 1917, 2017/3.
- Bon assortada, 2017/S,5.
- Sos 100 annos de Paulina Vargiu, 2017/4.
- Donos e lodes, 2017/6.
- Su presepiu, 2018/6.
- Benennidu Monsignore, 2019/1.
- Sa cozzula de mamma, 2019/S.
- Istimada e bene ida, 2019/5.
- A Padre Calvia, 2019/6.